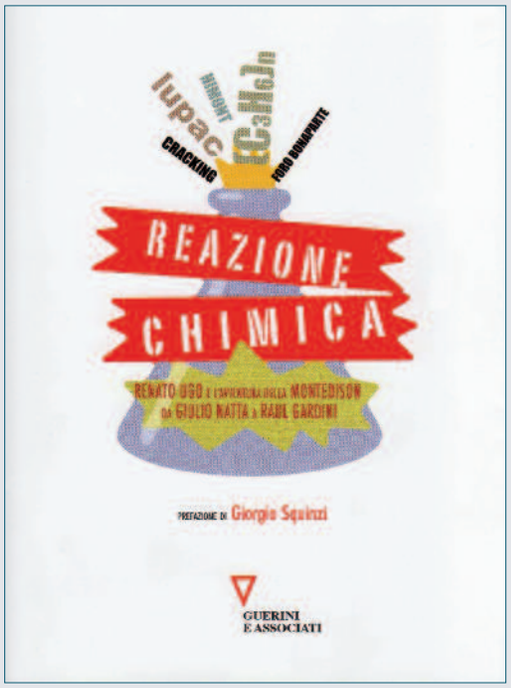
RECENSIONI
LIBRI

REAZIONE CHIMICA. RENATO UGO E L'AVVENTURA DELLA MONTEDISON DA GIULIO NATTA A RAUL GARDINI



di S. Righi
Guerini e Associati
Pag. 120, 16, 50 euro

Questo volume descrive in maniera non tradizionale alcuni aspetti della storia dell'industria chimica italiana dagli anni Sessanta a oggi. Tale scopo si riallaccia al divenire della carriera del Professor Renato Ugo, cioè a una esperienza di vita vissuta. Era il 1962, quando, studente del primo anno del corso di laurea in Chimica industriale dell'Università di Milano, conobbi Ugo un giovanissimo professore incaricato (aveva ventiquattro - venticinque anni) che mi insegnò la stechiometria, cioè la "grammatica della chimica" e mi fece eseguire i primi elementari esperimenti di laboratorio. Ci incontrammo di nuovo cinque anni dopo durante il periodo dedicato alla tesi di laurea, che svolsi presso l'Istituto diretto da quel grandissimo chimico che fu Lamberto Malatesta, dove Renato Ugo si stava affermando come giovane ma oramai conosciuto ricercatore di livello internazionale. Già allora si vedeva quella che fu sempre la sua caratteristica, una grande dedizione al lavoro e uno smodato amore per la chimica in tutti i suoi aspetti, quelli accademici dell'insegnamento e della ricerca di base e quelli dell'industria chimica. Infatti spesso il pomeriggio abbandonava il suo laboratorio, nell'Istituto diretto da Malatesta, dove conduceva la sua ricerca di base, per andare ad affrontare i temi di ricerca applicata come consulente presso la Montecatini, spostandosi nel laboratorio al "Cremlino" di via Colombo, a cento metri di distanza dall'Istituto posto in via Saldini. Un fatto oggi neppure concepibile che indica gli stretti legami in Italia tra l'industria chimica e le punte avanzate della ricerca accademica negli anni Cinquanta e Sessanta. Ugo è un accademico anomalo. Ciò gli ha permesso di assumere negli anni a seguire un ruolo nel mondo chimico con posizioni di prestigio e di rilevanza sia nell'ambito della ricerca universitaria o di quella svolta per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, sia come consulente di industrie prestigiose, in particolare la Montedison. Partendo da queste premesse è quindi con grande curiosità che ho ben letto il volume di Stefano Righi, capace di produrre une storia a puntate della chimica italiana dagli anni Cinquanta a oggi, che evidenzia alcunI retroscena del tutto inediti. Ne esce così un modo inedito di riportare questa storia, arricchita da aneddoti e nuove informazioni, che permettono di rendere il racconto più stimolante e intrigante. È una rappresentazione spesso dura e talvolta con molte amarezze per le occasioni mancate e per i risultati non raggiunti, ma che evidenzia anche il valore immutato, malgrado le molte vicissitudini, del mondo chimico italiano, quello vero, costituito da ricercatori, manager e imprenditori di indubbio valore. Un mondo dove ancora oggi si combatte con successo, come riportato più in dettaglio nella parte finale del volume, sul mercato e anche sul piano tecnologico e scientifico e dove molte aziende, dopo i disastri degli inizi degli anni Novanta, stanno pian piano affermandosi a livello internazionale come piccole multinazionali operanti in interessanti nicchie di mercato… Questa storia a puntate è infatti un fertile insieme (in particolare nei capitoli finali) di informazioni degne di essere oggetto di case studies. Con queste sue confessioni, nella parte finale della sua carriera, il giovane professore degli anni Sessanta sembra dire: "Non sciupate ancora una volta le potenzialità della chimica italiana e del Paese, non ripetete gli errori del passato, abbiate il coraggio della fatica del rigore e dello trasparenza per creare uno scenario futuro migliore". È sicuramente un bel messaggio.
(dalla prefazione di Giorgio Squinzi, amministratore unico Mapei, past president Federchimica, presidente Cefic)

Il libro è la storia dell'avventura delle chimica italiana degli anni dopo la guerra, credo ormai dimenticata da molti, descritta da Righi (noto giornalista de *Il Corriere della Sera*) con le informazioni e i ricordi di Renato Ugo. Gli anni descritti nel libro appartenevano ad un epoca in cui il lavoro era ancora un valore e costruire non era un verbo legato al settore edilizio.
Il libro è diviso in sette capitoli, da cui riprenderò alcuni fatti che vale

la pena ricordare. Il primo capitolo analizza il ruolo di Schimberni, presidente della Montedison. Nel 1982, quando Schimberni diventò presidente della Montedison fu creato un comitato scientifico per il quale fu chiesta la collaborazione di Ugo. Erano passati solo alcuni mesi dall'assassinio di Taliercio, direttore del polo di Marghera, era scomparsa la Sir e la Liquichimica ed erano rimaste solo la Montedison e l'Eni a controllare la chimica italiana. Erano gli anni più difficili dal punto di vista finanziario e per questo Schimberni voleva ricostruire la chimica italiana proprio con l'aiuto del nuovo comitato scientifico, cercando di razionalizzare le attività chimiche italiane in due grandi realtà: Eni, orientata più alla chimica di base, e Montedison che aveva all'interno un'industria farmaceutica, la Carlo Erba, più orientata verso la chimica fine. Ma Montedison non poteva abbandonare la chimica di base completamente, perché proprio in quel periodo veniva messo in marcia l'impianto pilota del processo Spheripol del polipropilene a Brindisi, che suscitò subito interesse da parte di aziende straniere. Fra le iniziative prese da Schimberni sono da ricordare il progetto cultura dove furono invitati diversi premi Nobel per tenere conferenze su temi globali e la chiamata come consulente di Henry Kissinger, ex sottosegretario del governo americano. Il secondo capitolo tratta della storia della vita e dell'attività scientifica di Ugo, dalla sua nascita a Palermo alla sua attività recente di presidente dell'AIRI.

Il terzo capitolo ha approfondito il tentativo di Montedison di espandersi negli Stai Uniti ed in particolare dell'operazione Reax, ossia il progetto di acquistare l'industria farmaceutica americana Revlon. Pochi sanno del sogno americano della Montediosn nel periodo della dirigenza di Schimberni. Le difficoltà economiche erano state messe alle spalle a seguito della divisione strategica fra Eni e Montedison. Il sogno si realizzò prima con l'accordo con l'azienda americana Hercules per attività comuni nel settore del polipropilene negli Stati Uniti e la creazione dell'azienda Himont ed il suo collocamento a Wall Street. L'entrata negli Stati Uniti sembrò anche la via per risolvere molti dei problemi dell'industria farmaceutica italiana acquistando l'azienda americana Revlon. Il libro ricorda che Schimberni, invece, nel 1996 utilizzò i soldi destinati a questo investimento per comprare la maggioranza della Fondazione Assicurazione di Firenze.

Il capitolo quarto tratta delle attività successive al periodo Schimberni ed in particolare quello della dirigenza di Gardini, del quale ancora Ugo fu consulente all'interno del comitato scientifico. Di Gardini vien scritto che era furbo e capace di improvvise intuizioni ma fondamentalmente *naif* per la gestione di una struttura complessa come quella chimica. Con Gardini nacque Enimont, che era il suo sogno, ma si rivelò subito l'unione di due debolezze, l'inizio della fine. Infatti tre anni dopo la riunione il progetto fallì con una crisi epocale. Il quinto capitolo è la storia del polipropilene che dopo sessant'anni è ancora fonte di ricchezza, ma anche di Giuseppe Rossi che fu presidente fino al 2008 dopo essere entrato nell'azienda nel 1986 ed è attualmente direttore di Corepla, il consorzio per il riciclo delle materia plastiche. La storia parte dal 1954 dalla scoperta di Natta e poi passa al 1957, anno della realizzazione a Ferrara del primo impianto. La storia prosegue con l'accordo con la Hercules e la creazione di Himont, poi nel 1993 dell'accordo con la Shell e la creazione della Monteshell, poi quello con la Basf nel 2000 e la nascita della Basell ed, infine, con l'acquisto dell'azienda nel 2007 da parte della Lyondell Chemicals e con il cambiamento del nome in Lyondell Basell. Comunque dopo tutti questi cambiamenti i dipendenti a Ferrara sono ancora oltre il migliaio, l'insediamento è ancora il più grande centro della Lyondell Basell per la produzione di catalizzatori Ziegler-Natta ed il suo centro di ricerca è ancora un punto di eccellenza internazionale.

Il sesto capitolo ci ricorda la piattaforma Vega, un'isola nel Mediterraneo, la più grande piattaforma italiana per l'estrazione dl petrolio, una delle maggiori de Mediterraneo, situata davanti la costa di Pozzalla in provincia di Ragusa. L'isola è stata voluta da Schimberni ed è una delle eredità lasciate al nostro Paese da parte di Montedison. Dopo vent'anni di attività è ancora attiva e capace di generare reddito, ogni giorno fornisce al Paese 3.000 barili di petrolio che vengono pompati alla petroliera Leonis che poi porta il carico a terra. È utile ricordare che nel canale di Sicilia c'è spazio per altre piattaforme e ci sono possibilità di sviluppo. Attualmente ci sono altri dodici giacimenti in mano all'Edison nel Mediterraneo e tre in mano all'Eni. Queste piattaforme sono state volute da Enrico Mattei dell'Eni e da Schimberni.

L'ultimo capitolo fa il punto della chimica italiana dopo vent'anni dalla scomparsa della Montedison. Come dice Renato Ugo, *la chimica italiana si è frantumata, ma non si è dissolta,* infatti i progetti, i brevetti, gli uomini hanno continuato a vivere e lavorare in altre realtà diverse multinazionali e in piccole e medie imprese italiane. Possiamo senz'altro dire che l'eredità di quello che rappresentò Montedison è ancora viva. Sono stati riportati nel capitolo alcuni esempi emblematici di successo del passaggio da una grande industria italiana con quattromila ricercatori alla situazione attuale. Novamont, che è una eredità della Montedison, ha fatto recentemente un accordo con Eni per creare a Porto Torres un centro di chimica verde, trasformando completamente l'attuale petrolchimico oramai chiuso. Montefibre, altra filiazione della Montedison, ha firmato un accordo con l'araba Sabic per sviluppare insieme fibre di carbonio. Isagro, che ha ereditato tutte le attività nel settore degli agrofarmaci di Montedison, era partita con un fatturato di 53 miliardi di euro ed è arrivata attualmente a 240 miliardi.

Quindi possiamo dire che non si e disperso il patrimonio di conoscenze della Montedison.

Ferruccio Trifirò